

# Luca Pedroli

---

## Le "lettere alle sette chiese" (Ap 1,9-3,22) : trama di un fidanzamento in atto

---

Studia Koszalińsko-Kołobrzeskie 21, 87-101

---

2014

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej [bazhum.muzhp.pl](http://bazhum.muzhp.pl), gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

## LE “LETTERE ALLE SETTE CHIESE” (AP 1,9–3,22): TRAMA DI UN FIDANZAMENTO IN ATTO

### 1. Premessa: la terminologia tipica di un’esperienza d’amore

È risaputo come l’autore dell’Apocalisse nutra una grande stima per l’esperienza dell’amore, tanto che la sua presenza e la sua portata emergono e prendono sempre più consistenza, in modo delicato ma costante, lungo tutto il corso dell’Apocalisse<sup>2</sup>.

Già dall’analisi della terminologia tipica, legata all’esperienza dell’amore, si possono desumere delle indicazioni significative. Va subito detto che nell’Apocalisse ἀγαπάω (“amare”) ricorre 4 volte (1,5; 3,9; 12,11; 20,9), ἀγάπη (“amore”) 2 volte (2,4.19) e φιλέω (“amare, volere bene”) 2 volte (3,19; 22,15)<sup>3</sup>. Come si può constatare, questi termini si trovano soprattutto nel prologo e nella prima sezione del libro, in quanto nella parte rimanente (4,1–22,21) essi lasceranno spazio al vocabolario tipicamente sponsale: così, troveremo γάμος (“matrimonio, nozze”, in 19,7.9), δειπνον (“banchetto”, in 19,9.17)<sup>4</sup>, νύμφη (“fidanzata, sposa”, in 18,23; 21,2.9; 22,17), νυμφίος (“fidanzato, sposo”, in 18,23) e γυνή, (“donna, moglie”, nei cap. 12 e 17, e in 19,7; 21,9)<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Luca Pedroli, nato a Vigevano il 15 giugno 1970, è stato ordinato sacerdote nel 1995. Dal 1994 al 1997 ha frequentato a Roma il Pontificio Istituto Biblico, conseguendo la Licenza in Sacra Scrittura. Sempre presso il Pontificio Istituto biblico dal 1999 al 2001 ha insegnato “Greco biblico”, prima di conseguire nel 2006 il Dottorato in Teologia biblica presso la Pontificia Università Gregoriana. Dal 2001 al 2012 ha insegnato nella Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale, nell’Istituto di Scienze Religiose di Milano, presso gli Studi Teologici Riuniti di Lombardia e presso l’Istituto di Scienze Religiose di Pavia e Vigevano. Ora è docente presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma; adres do korespondencji: Via Ferrarin 5, 27033 Remondò (PV), Italia, e-mail: luca.pedroli@fastwebnet.it.

<sup>2</sup> L’affermazione progressiva dell’amore come dimensione prioritaria, decisiva, costituisce una connotazione comune a tutta la teologia giovannea. Si segnalano su questo tema gli studi di A. Feuillet, *Le mystère de l’amour divin dans la théologie johannique*, Paris 1972; Id., *Un cas privilégié de pluralisme doctrinal: la conception différente de l’agapè chez Saint Paul et chez Saint Jean*, “Première Partie: Doctrine” (EeV.D) 37(1972), pp. 497-509; M. Meruzzi, L. Pedroli “*Venite alle nozze*”. *Un percorso biblico sulle orme di Cristo-sposo*, Cantiere coppia, Assisi 2009, pp. 95-129; C. Spicq, *L’amour de Dieu révélé aux hommes dans les écrits de Saint Jean*, Paris 1978.

<sup>3</sup> Per quanto riguarda il significato preciso di questi termini e il loro rapporto, nel contesto particolare della letteratura giovannea, si consiglia la consultazione di R.E. Brown, *The Gospel According to John (I-XII)*, Assyriologische Bibliothek (AB) 29, Garden City, NY 1966, pp. 497-499 e M. Lattke, *Einheit im Wort: Die Spezifische Bedeutung von ἀγάπη, ἀγαπᾶν und φιλεῖν im Johannes-evangelium*, München 1975.

<sup>4</sup> Anche nella prima parte si può riconoscere un accenno a questa realtà, quando in 3,20 si incontra il verbo δειπνήσω (“io cenerò, banchetterò”).

<sup>5</sup> Per un’indagine più dettagliata di questa terminologia e del suo utilizzo, nel contesto specifico dell’Apocalisse, si rimanda all’analisi delineata in D.A. McIlraith, *The reciprocal love between Christ and the Church in the Apocalypse*, Roma 1989, pp. 172-184.

Ora, ad un esame più approfondito dei passi in cui ricorrono ἀγαπάω e φιλέω si può notare come, eccetto i casi di 12,11 e 22,15, il soggetto di questi verbi sia sempre Cristo e l'oggetto la comunità dei cristiani. Questo aspetto viene messo in risalto in modo esplicito in 1,5b-6 dove, nell'indirizzo e nel saluto rivolto alle sette Chiese, si dice:

τῷ ἀγαπῶντι ἡμᾶς καὶ λύσαντι ἡμᾶς ἐκ τῶν ἁμαρτιῶν ἡμῶν ἐν τῷ αἵματι αὐτοῦ, καὶ ἐποίησεν ἡμᾶς βασιλείαν, ἱερεῖς τῷ θεῷ καὶ πατρὶ αὐτοῦ, αὐτῷ ἢ δόξα καὶ τὸ κράτος εἰς τοὺς αἰῶνας [τῶν αἰώνων]· ἀμήν.

“A colui che ci ama e ci ha prosciolti dai nostri peccati nel suo sangue e ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli; amen!”.

In questa dossologia, in un contesto chiaramente liturgico<sup>6</sup>, l'amore risulta essere una prerogativa di Cristo, il quale viene addirittura chiamato, per tale motivo, ὁ ἀγαπῶν, vale a dire “colui che ama”<sup>7</sup>. L'uso del participio presente, poi, fa capire che si tratta di una qualifica costante, che caratterizza continuamente l'azione del Risorto<sup>8</sup>.

Alla luce di tutto ciò ne consegue che, se i cristiani sono capaci di amare, è soltanto perché imparano dal Risorto, il quale comunica ai suoi quella che è la sua prerogativa principale, tipica, in un cammino graduale e progressivo che avrà il suo compimento nella Gerusalemme nuova. L'amore di Cristo, percepito costantemente dalla comunità nella sua vita presente, porta quest'ultima a relazionarsi, a dialogare con lui, nel desiderio di poter cominciare a ricambiarlo<sup>9</sup>. Tale dato, in 1,5b-6, è rimarcato in modo particolare dalla continua ripetizione del pronome di prima persona plurale ἡμεῖς: il riferimento è chiaramente alla Chiesa, la quale, scoprendosi amata da Cristo

<sup>6</sup> Cf. U. Vanni, *Un esempio di dialogo liturgico in Ap 1,4-8*, “Biblica” (Bib) 57(1976), pp. 453-467, dove viene messa in evidenza e analizzata la connotazione liturgica che fa da sfondo a 1,4-8. Vanni fa notare come il dialogo liturgico che traspare in tale pericope si rivelerà una costante anche nel resto del libro, segnalandosi come il contesto ideale nel quale leggere tutto lo sviluppo dell'Apocalisse. Dello stesso autore vedi, sempre a questo proposito, anche lo studio *Liturgical Dialogue as a Literary Form in the Book of Revelation*, “New Testament Studies” (NTS) 37(1991), pp. 348-372. Particolarmente prezioso è anche il saggio di A.R. Nusca, *Liturgia e Apocalisse*, in: *Apokalypsis Percorsi nell'Apocalisse di Giovanni*, ed. E. Bosetti, A. Colacrai, Assisi 2005, pp. 459-477, nel quale l'autore mette in risalto quella che è l'ambientazione liturgica di tutto il libro.

<sup>7</sup> Va notato che, al posto del participio presente ἀγαπῶντι, nei codici 2053 e 2062 – che si rifanno ad Andrea di Cesarea e che risalgono rispettivamente al XII e al XIII secolo – troviamo il participio aoristo ἀγαπήσαντι (“colui che ci ha amati”). Cf. NA<sup>28</sup>, 735. Questa lezione, che non è ripresa in nessun altro manoscritto, testimonia una certa difficoltà ad accogliere la definizione τῷ ἀγαπῶντι, unica in tutto il NT, per cui si è stati tentati probabilmente di armonizzarla col seguente aoristo λύσαντι (“colui che ci ha prosciolti”).

<sup>8</sup> Per un approfondimento di tale concetto, si segnala lo studio specifico di S. Cantore, *Colui che ci ama (Ap 1,5)*, “Parola Spirito e Vita” PSV 10(1984), pp. 205-214 e il quadro dettagliato presentato in D.A. McIlraith, *The reciprocal love...*, pp. 11-34.

<sup>9</sup> In tal senso, la dinamica che caratterizza la Chiesa finisce per accostarsi nell'Apocalisse a quella che caratterizza un altro concetto teologico specifico, che è quello di “regno”. Vedi a questo proposito quanto è precisato in L. Pedrolì, *Il regno di Dio nell'Apocalisse*, in: *Regno di Dio nella Bibbia*, red. F. Manns, S.A. Panimolle, L. Pedrolì, A. Pitta, L. Sembrano, Roma 2011, pp. 248-289.

e sperimentando direttamente i benefici di questo amore, esplode in un canto di lode e di gloria, nell'anticipazione di quella realtà escatologica, nella quale sarà finalmente in grado di corrispondere alla pari il Risorto nel suo modo di amare<sup>10</sup>.

## 2. Una prospettiva squisitamente nuziale

Nell'orizzonte appena delineato, risulta evidente come l'autore dell'Apocalisse guardi con particolare attenzione e simpatia alla relazione tra l'uomo e la donna, tanto da considerarla l'unico contesto privilegiato capace di esprimere la forza e la potenzialità insite nel rapporto profondo tra Cristo e la Chiesa. Ne consegue che, nel descrivere la crescita di questo legame vitale, con quanto comporta a livello di maturazione e di realizzazione umana, egli si sofferma nel cuore dell'orizzonte che contraddistingue l'amore di coppia.

In tal senso, allora, emerge come questo amore, una volta instauratosi nell'alveo di una comunione intrinseca e di un sincero desiderio di appartenenza e di donazione reciproca, faccia un salto qualitativo decisivo e si collochi ad un livello nuovo e avvalorato, che è rappresentato dal fidanzamento<sup>11</sup>.

Questo passaggio e questa nuova condizione sono testimoniati e messi in risalto anche dalla terminologia e da una particolare sequenza linguistica adottata dall'autore. È interessante, infatti, osservare come la comunità del Risorto, nell'ambito della Gerusalemme celeste, venga detta ormai *γυνή* vale a dire "donna, moglie, sposa"<sup>12</sup>; la sua condizione prima delle nozze, però – pur nella grande novità che sancisce e rappresenta – risulta ancora limitata ed antecedente, ed è ben esplicitata dal termine *νύμφη*, "fidanzata"<sup>13</sup>.

Questo costituisce un vocabolo-chiave, nell'ottica di un'interpretazione dell'Apocalisse capace di cogliere tutta la portata e la ricchezza del suo messaggio e dell'orizzonte che dischiude. Esso può avere di per sé diversi significati, a seconda del contesto in cui viene utilizzato: infatti, nell'ambito dell'amore tra un uomo e una donna può essere tradotto con "ragazza in età da marito, fidanzata, sposa novella o sposa";

<sup>10</sup> A tale proposito, va segnalato il saggio di H. Giesen, *Kirche in der Endzeit. Ekklesiologie und Eschatologie in der Johannesapokalypse*, Linz 1994, pp. 5-43, nel quale l'autore analizza la natura e i connotati che viene ad assumere progressivamente la Chiesa, proprio nello sviluppo escatologico che caratterizza l'Apocalisse.

<sup>11</sup> Evidentemente, questa nuova fase già segna di fatto l'ingresso in una prospettiva prettamente sponsale. Per quanto riguarda la dinamica che viene messa in atto nel nuovo stadio del rapporto tra Cristo e la Chiesa, dinamica che è destinata ad una progressiva maturazione, fino al traguardo nuziale, si segnalano gli studi di T. Vetrali, *L'amore della chiesa per il suo sposo nell'Apocalisse*, PSV 11(1985), pp. 217-230; A. Feuillet, *Le festin des noces de l'Agneau et ses anticipations. Vue d'ensemble sur la mystique nuptiale de l'Apocalypse*, EeV.D 97(1987), pp. 353-362; K.E. Miller, *The Nuptial Eschatology of Revelation 19-22*, "Catholic Biblical Quarterly" (CBQ) 60(1998), pp. 301-318; U. Vanni, *La nuzialità nell'Apocalisse*, in: Id., *Mistero Pasquale e mistero nuziale*, Roma 2002, pp. 235-257.

<sup>12</sup> Cf. 19,7 e 21,9. Per quanto riguarda le diverse accezioni di questo vocabolo, vedi quanto è precisato in A. Oepke, *γυνή*, Theological Dictionary of the New Testament (TDNT), I, pp. 776-789.

<sup>13</sup> Vanni include a pieno titolo anche *νύμφη*, insieme a *γυνή* nel ricco ambito del "simbolismo antropologico". Cf. U. Vanni, *Il simbolismo nell'Apocalisse*, "Gregoriana" (Greg) 61(1980), pp. 461-506: 473.

al di fuori dell'ambito dell'amore coniugale, poi, può assumere anche il significato di "nuora" o, semplicemente, di "fanciulla"<sup>14</sup>.

Quando viene usato in contrapposizione o in relazione a *γυνή* però, esso indica precisamente la "fidanzata", vale a dire colei che per il momento non può dirsi *γυνή* in quanto non è ancora giunta al livello di "moglie", di "sposa", ma che desidera farlo al più presto e a tal fine si sta preparando<sup>15</sup>.

### 3. La fidanzata dell'Agnello

Nel momento in cui si prendono in considerazione le 4 ricorrenze del termine specifico *νύμφη*, si può rilevare come esso compaia in circostanze sempre rilevanti e significative, sulle quali è bene soffermarsi, cercando di fare luce sul loro contesto preciso.

La prima ricorrenza si registra in 18,23a dove, nel quadro negativo di Babilonia, si dice:

καὶ φῶς λύχνου οὐ μὴ φάνη ἐν σοὶ ἔτι, καὶ φωνὴ νυμφίου καὶ νύμφης οὐ μὴ ἀκουσθῆ ἐν σοὶ ἔτι.

“E luce di lampada non brillerà più in te, e voce di fidanzato e di fidanzata in te più non si udrà”.

L'assenza della gioia semplice del lavoro e del piacere della musica contribuisce a rendere questa realtà alquanto triste e desolata<sup>16</sup>. Ora, lo scenario si fa ancora più tetto, in quanto viene a mancare la luce e tutto è buio; inoltre – e questo è l'elemento che ci interessa maggiormente – non si sente più la voce “del fidanzato e della fidanzata”. Come emerge dal testo, tale mancanza costituisce uno degli elementi più negativi in assoluto, in quanto conferma in tutta la sua gravità il vuoto e l'estrema aridità della città, ormai fagocitata dal proprio egoismo e dal consumismo sfrenato, fine a se stesso. Questo riferimento, allora, fa capire quanto l'autore avverta ed apprezzi il valore del fidanzamento, come esperienza unica di vitalità e di gioia<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> Cf. F.W. Danker, ed., *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, Chicago-London 2000<sup>3</sup>; orig. Tedesco, W. Bauer, *Griechisch-deutsches Wörterbuch zu den Schriften des Neuen Testaments und der frühchristlichen Literatur*, ed. K. & B. Aland, Berlin-New York, 1988<sup>6</sup>, p. 680. Vedi a questo proposito quanto è sintetizzato anche nel contributo di J. Jeremias, *νύμφη, νυμφίος*, TDNT, 4, pp. 1099-1106.

<sup>15</sup> “*νύμφη*, «fidanzata»: è uno dei termini caratteristici del nucleo riguardante Gerusalemme. (...) non è ancora la «donna» (*γυνή*), anche se ne è sulla via. (...) Animata dallo Spirito di Cristo, essa aspira alla presenza piena, «nuziale», di Cristo stesso. Come «fidanzata», sente già un legame di appartenenza che la lega a lui” (U. Vanni, *L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia*, Bologna 1988, pp. 385). Sempre in merito a questa successione terminologica, Doglio sottolinea: «in tale tensione si può riconoscere l'intenzione dell'autore di alludere a una dinamica che mira a trasformare la fidanzata in sposa» (C. Doglio, *Il primogenito dei morti. La risurrezione di Cristo e dei cristiani nell'Apocalisse di Giovanni*, Bologna 2005, pp. 321). È il passaggio che viene annunciato in 18,23 e soprattutto in 21,2.9 e 22,17.

<sup>16</sup> Cf. 18,22.

<sup>17</sup> “It is striking that the short list of the fading pulse of life closes with the voice of the bride and bridegroom. Thus, it is to be assumed that the author intends to place a special emphasis on this image” (R. Zimmermann, *Nuptial Imagery in the Revelation of John*, Bib 84(2003), pp. 153-183: 160). L'autore,

Incontriamo la seconda ricorrenza in 21,2, dove si legge:

καὶ τὴν πόλιν τὴν ἁγίαν Ἱερουσαλήμ καινὴν εἶδον καταβαίνουσαν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ἀπὸ τοῦ θεοῦ ἠτοιμασμένην ὡς νύμφην κεκοσμημένην τῷ ἀνδρὶ αὐτῆς.

“E vidi la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, dal livello di Dio, preparata come una fidanzata adornata per il suo uomo”.

Questo versetto risulta particolarmente denso di immagini e di significato, per cui bisogna usare una particolare attenzione nel tradurre e nel rendere esattamente il valore di ogni termine implicato.

Abbiamo ancora, quindi, la fidanzata; soltanto che in questo caso si sta apprestando, ormai, a varcare la soglia della nuzialità. A tal scopo, si è già “ornata” (κεκοσμημένην), così da poter andare incontro nel modo migliore al suo fidanzato, che ora si può considerare a tutti gli effetti il suo sposo promesso, il suo “uomo” (τῷ ἀνδρὶ αὐτῆς); e l’*iter* di preparazione e di ornamento si collocheranno proprio nella linea di un progressivo perfezionamento della capacità di amare.

La terza ricorrenza si trova in 21,9, in un contesto particolarmente solenne, in quanto l’angelo interprete rivolge a Giovanni un invito davvero allettante:

δεῦρο, δείξω σοι τὴν νύμφην τὴν γυναῖκα τοῦ ἀρνίου.

“Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell’Agnello”.

È il passo centrale, che ci permette di cogliere ciò che rende davvero speciale ed unica questa fidanzata. In tal senso, l’elemento-chiave è costituito dal riferimento all’Agnello.

L’ἀρνίον rientra a pieno titolo nel quadro del simbolismo teriomorfo; tuttavia, assume alla fine le caratteristiche di una categoria simbolica a sé, in forza dell’impegno creativo di cui si fa carico l’autore. Una riprova è data dal fatto che, mentre tutte le altre figure teriomorfe dell’Apocalisse scompaiono dopo che hanno svolto la loro funzione – anche quelle che, come gli “esseri viventi” (ζῶα), accompagnano nel libro tutto il corso della storia della salvezza<sup>18</sup> – l’Agnello rimane invece sempre presente, fino a comparire glorioso al centro della dimensione ultima, escatologica<sup>19</sup>.

Il motivo sta nella constatazione che, come risulta dalla decodificazione della *colonna simbolica* di 5,6, è proprio lui – “in piedi” (ἑστηκός), “come sgozzato” (ὡς ἐσφαγμένον), “avente sette corna” (ἔχων κέρατα ἑπτα) e “avente sette occhi” (καὶ ὀφθαλμοὺς ἑπτα) – ad essere in grado di prendere dalle mani di Dio il libro contenente

---

poi, sicuramente ha presente qui tutto il retroterra anticotestamentario, per cui l’espressione “voce di fidanzato e di fidanzata” risulta particolarmente eloquente, come sintesi della somma felicità che Dio ha sempre prospettato all’uomo, in chiave sponsale, e che ora desidera comunicargli.

<sup>18</sup> La loro ultima ricorrenza, infatti, si registra in 19,4.

<sup>19</sup> Questo dato è messo in risalto ed analizzato in U. Vanni, *L’Apocalisse. Ermeneutica, esegesi...*, pp. 38-40.

il suo progetto sulla storia e di scioglierne finalmente i sigilli<sup>20</sup>. E questo perché l'ἄρνιον è il Cristo stesso che, con tutta la potenzialità della sua morte e della sua risurrezione, nella pienezza dello Spirito rende i cristiani partecipi della sua vittoria, svelando e portando così a compimento la sua opera di mediazione salvifica<sup>21</sup>.

Da 5,6 in poi, quindi, Cristo assumerà la connotazione specifica dell'Agnello; una conferma evidente è rappresentata dal fatto che il termine ἄρνιον comparirà, da questo momento fino alla fine, ben 30 volte<sup>22</sup> e in ognuna di queste occasioni l'espressione richiamerà tutta la portata pasquale che abbiamo trovato sintetizzata nel simbolismo della prima ricorrenza<sup>23</sup>.

Ora, tale dato testimonia anche la crescita di livello del rapporto con la Chiesa: infatti, se nella prima parte dell'Apocalisse (1-3) Cristo si relaziona ad essa nella persona del Risorto, in grado di sorprenderla e di affascinarla con la novità e lo splendore della sua vita e del suo amore<sup>24</sup>, da questo punto in poi lo fa come ἄρνιον, manifestando insieme alla forza e alla vitalità della risurrezione (ἔσθηκός) anche i segni della sua passione e della sua morte (ὡς ἐσφαγμένον). È eloquente, quindi, il fatto che la fidanzata venga definita esplicitamente "dell'Agnello": il suo rapporto con il Risorto è diventato più autentico, totalizzante, ed è sfociato in un legame profondo; e questo perché il suo amore è diventato più maturo, più conforme a quello di Cristo, contrassegnato non più soltanto dalla gioia inebriante dell'innamoramento, ma anche dalla fatica e dal peso della fedeltà reciproca, fino a soffrire e a dare la vita per l'altro.

È in tale ottica che possiamo cogliere il duplice livello che viene prospettato: la fidanzata, dopo essersi preparata con cura, come abbiamo visto nel versetto precedente,

<sup>20</sup> Cf. 5,7.

<sup>21</sup> Il ruolo centrale e decisivo ricoperto da Cristo, in funzione dello svelamento e della realizzazione del progetto salvifico nella storia, è analizzato nel contributo prezioso di R. Schnackenburg, *Il significato e la portata dell'Apocalisse*, in: Id., *Presente e futuro. Aspetti attuali della teologia del Nuovo Testamento*, Le idee e la vita 62, Torino 1972, pp. 167-183; orig. Inglese, *Present and Future. Modern Aspects of New Testament Theology*, Notre Dame 1966. Per un approfondimento, invece, della figura dell'Agnello, si rimanda allo studio dettagliato di N. Hohnjec, *Das Lamm – τὸ Ἄρνιον – in der Offenbarung des Johannes Eine exegetisch-theologische Untersuchung*, Roma 1980. In questo contesto, risulta particolarmente significativo anche il riferimento ai saggi di R. Infante, *L'Agnello nel quarto Vangelo*, "Rivista Biblica" (RivBib) 43(1995), pp. 331-361 e Id., *L'Agnello nell'Apocalisse*, "Vetera Christianorum" VetChr 32(1995), pp. 321-338, nei quali l'autore documenta il passaggio dalla figura dell'ἄμνος di Gv (1,29.36) – dalla connotazione tipicamente sacrificale – a quella dell'ἄρνιον dell'Apocalisse, con tutta la sua nuova prerogativa a livello di mediazione salvifica e di presenza attiva nella storia. Ora, è proprio nell'orizzonte di tale percorso all'interno della *letteratura giovannea* che il titolo di ἄρνιον rivela la sua funzione e la sua portata simbolica: "Una designazione tendente ad esprimere e inglobare in un unico termine la totalità della persona e dell'opera redentrice di Cristo. Si tratta cioè di un vero e proprio titolo cristologico e soteriologico" (R. Infante, *L'Agnello nell'Apocalisse...*, pp. 336). È suggestivo in questo senso anche l'*excursus* proposto in U. Vanni, *Dal Quarto Vangelo all'Apocalisse. Una comunità cresce nella fede*, a cura di L. Pedroli, Orizzonti biblici, Assisi 2011, pp. 9-29.

<sup>22</sup> Più precisamente, esso ricorre 30 volte in tutto il NT: 29 nell'Apocalisse e 1 volta in Gv 21,15, al plurale (ἄρνια). Cf. R. Morgenthaler, *Statistik des Neutestamentlichen Wortschatzes*, Zürich 1958, pp. 78.

<sup>23</sup> Vedi a tale proposito il quadro sintetico offerto in D. Guthrie, *The Lamb in the Structure of the Book of Revelation*, "Vox Evangelica" (VoxEv) 12(1981), pp. 64-71.

<sup>24</sup> È il tipo di relazione che, come abbiamo avuto modo di verificare, contraddistingue il dialogo d'amore condensato nelle sette lettere e che fa capo alle presentazioni del Risorto che troviamo in 1,5-6 e 1,13-16.

si accosta adesso alla condizione nuziale, in tutta la sua pienezza<sup>25</sup>. Di conseguenza, tutto quello che seguirà da questo momento in poi non sarà che una stupenda descrizione della perfetta reciprocità che sta per essere raggiunta e che suggella l'insediamento dell'amore nella sua dimensione massima, escatologica<sup>26</sup>.

Ma chi è, in definitiva, questa fidanzata che diventa sposa? Ogni dubbio residuo viene fugato dall'ultima ricorrenza di *νύμφη* che incontriamo in 22,17:

καὶ τὸ πνεῦμα καὶ ἡ νύμφη λέγουσιν, Ἔρχου.

“E lo Spirito e la fidanzata dicono: «Vieni!»”.

Dal momento che ci troviamo nel contesto del grande dialogo liturgico conclusivo<sup>27</sup>, si comprende che la fidanzata rappresenta proprio l'assemblea liturgica, come espressione della Chiesa<sup>28</sup>. Essa è costituita da tutti coloro che hanno accolto le sollecitazioni del Risorto e, animati dal suo Spirito, si sono attivati per rispondere nella loro vita all'amore dell'Agnello, in modo sempre più autentico<sup>29</sup>. Per questo, come “fidanzata” essi già si sentono legati a lui, ma aspirano allo stesso tempo ad appartenergli quanto prima in modo totale e definitivo, nella dimensione nuziale.

Alla comunità, che si è impegnata in tale relazione, Cristo prospetta già quella che sarà la meta e il vertice del suo cammino, vale a dire ciò che lei diventerà: è la Gerusalemme nuova che verrà presentata in 21,2. E che quest'ultima sia proprio la fidanzata che diventa sposa viene confermato in modo esplicito, sempre nel cap. 21, dal rapporto tra i v. 9 e 10. Infatti, nel primo viene annunciato dall'angelo a Giovanni: “Vieni, ti mostrerò (δείξω) la fidanzata, la sposa dell'Agnello”; nel secondo, poi, si chiarisce che, ad essere manifestata (sempre riprendendo lo stesso verbo δείκνυμι), è proprio “la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio”.

Animata dallo Spirito, quindi, la comunità invoca la presenza di Cristo, perché sia lui a ricolmare di se stesso e della propria vitalità, che scaturisce dal mistero pasquale, i vuoti che segnano ancora la storia e l'umanità. Allo stesso tempo, però, essa

<sup>25</sup> “If in a given language «the Bride, the Wife» is an impossible combination, it is enough to say «the Bride of the Lamb» or «the woman who will be the Lamb's wife». The marriage has not yet taken place” (R.G. Bratcher, H.A. Hatton, *A Handbook on the Revelation to John*, New York 1993, p. 303).

<sup>26</sup> Il passaggio a questo livello ottimale, alle soglie del congiungimento con *Cristo-sposo*, è messo a fuoco nello studio di U. Vanni, *Dalla venuta dell'“ora” alla venuta di Cristo. La dimensione storico-cristologica dell'escatologia nell'Apocalisse*, “Studia Missionalia” (StMiss) 32(1983), pp. 309-343, dove si ripercorrono le fasi storiche di questa preparazione, a partire dall'ambiguità della formula giovannea *ἔρχεται ὥρα καὶ νῦν ἔστιν* (“sta per venire l'ora ed è adesso”: cf. Gv 4,23; 5,25), la quale volutamente lascia presagire come già sia in atto il perfezionamento da parte della Chiesa della propria piena conformazione a Cristo.

<sup>27</sup> Cf. 22,16-21.

<sup>28</sup> È il concetto che troviamo sviluppato negli studi di S. Garofalo, *Lo Spirito e la sposa [Chiesa] (Ap 22,17)*, “Rivista di Vita Spirituale” (RVS) 33(1979), pp. 473-485 e U. Vanni, “*Lo Spirito e la sposa*” (Ap 22,17), PSV 13(1986), pp. 191-206 e in T. Vetralli, *L'amore della chiesa...*, pp. 218-220.222-223.

<sup>29</sup> Cf. 1,3: “la comunità che è in rapporto con il Risorto viene identificata sin dall'inizio del libro con οἱ ἀκούοντες, vale a dire «coloro che ascoltano» il messaggio dell'Apocalisse, per metterlo poi in pratica nella loro vita. Questi sono gli stessi che ora nell'epilogo, in una pericope che si colloca in stretto rapporto col prologo, sono invitati a sollecitare l'incontro con Cristo, ripetendo l'invocazione *ἔρχου*, «vieni!»”.

si impegna a crescere e a maturare lungo il cammino della purificazione e del perfezionamento, fino al momento in cui, raggiunto il livello escatologico, sarà in grado di corrispondere sullo stesso piano il modo di amare dell'Agnello<sup>30</sup>.

#### 4. Il dialogo d'amore di Cristo con la Chiesa

Tenendo conto di questo sviluppo, risulta quanto mai opportuno soffermarsi ora sulla sezione delle lettere indirizzate alle sette comunità (1,9-3,22), per evidenziare come il calore e l'intensità del rapporto d'amore tra Cristo e la Chiesa traspaiano già in modo unico e suggestivo<sup>31</sup>.

Si discute in ambito esegetico sulla strutturazione di questo gruppo letterario e risulta problematico individuare in modo unanime la logica precisa attorno alla quale tale unità risulta articolata<sup>32</sup>.

Tuttavia, il dato sul quale tutti gli studiosi concordano e che si distingue, come elemento chiave attorno al quale ruota l'intera composizione, è costituito senz'altro dalla relazione che Cristo instaura e alimenta con le comunità. In questo senso, è come se egli si collocasse idealmente in mezzo<sup>33</sup> e si rivolgesse di volta in volta ad una delle sette Chiese che sono state convocate sin dall'inizio attorno a lui<sup>34</sup>. Ne scaturi-

<sup>30</sup> "C'è un «vieni» che noi come Chiesa diciamo al Cristo risorto perché esistono nella storia dei vuoti che Cristo risorto deve ancora riempire; esiste uno spazio che è suo, ma che ancora non è occupato, che è appunto rimasto vuoto: quindi esiste un futuro, esiste una venuta da realizzare, non di un assente o di un estraneo, ma di un Cristo che deve ancora risorgere in pieno nella nostra storia" (U. Vanni, *Il cosmo nell'Apocalisse. Fenomenologia dell'incrocio di due culture. Dal primo mondo al mondo escatologico*, in: *Il cosmo nella Bibbia*, ed. G. De Gennaro, Napoli 1982, pp. 495-526: 523).

<sup>31</sup> È interessante notare come la tipologia di linguaggio e il tono di questa sezione richiamino da vicino il trasporto con il quale YHWH prende l'iniziativa nell'AT, al fine di convincere Israele a stringersi in alleanza con lui e a rimanervi fedele. Vedi a tale proposito lo studio specifico di H.W. Shea, *The Covenantal Form of the Letters to the Seven Churches*, "Andrews University Seminary Studies" (AUSS) 21(1983), pp. 71-84. Risulta poi alquanto significativo come nell'indagine analitica condotta in D.A. McIlraith, *The reciprocal love*, pp. 35-73, emerga il fatto che proprio in Ap 2-3 si registra una decisa intensificazione della terminologia e dei riferimenti tipici di una relazione d'amore.

<sup>32</sup> Si segnalano, a questo proposito, i tentativi formulati da F. Hahn, *Die Sendschreiben der Johannesapokalypse. Ein Beitrag zur Bestimmung prophetischer Redeformen*, in: *Tradition und Glaube. Das fruhe Christentum in seiner Umwelt*, ed. G. Jeremias, H.W. Kuhn, H. Stegemann, Göttingen 1971, pp. 357-394; M. Laconi, *Le lettere di Giovanni alle Chiese dell'Asia*, "Sacra Doctrina" (SacDoc) 26(1981), pp. 149-172; W. Popkes, *Die Funktion der Sendschreiben in der Johannes-Apokalypse. Zugleich ein Beitrag zur Spätgeschichte der neutestamentlichen Gleichnisse*, "Zeitschrift für die Neutestamentliche Wissenschaft" (ZNW) 74(1983), pp. 90-107; R.L. Muse, *Revelation 2-3: A Critical Analysis of Seven Prophetic Messages*, "Journal of the Evangelical Theological Society" (JETS) 29(1986), pp. 147-161; G. Biguzzi, *I settenari nella struttura dell'Apocalisse. Analisi, storia della ricerca, interpretazione*, Bologna 1996, pp. 275-294; C.J. Hemer, *The Letters to the Seven Churches of Asia in their Local Setting*, Grand Rapids, MI-Cambridge, U.K. 2001.

<sup>33</sup> Cf. 1,13: "e, in mezzo ai candelabri, uno simile a figlio di uomo" (καὶ ἐν μέσῳ τῶν λυχινῶν ὅμοιον υἱὸν ἀνθρώπου).

<sup>34</sup> Cf. 1,4-5a: "il Risorto si rivolge subito a tutte e sette le Chiese insieme, facendo intendere che esse si trovano già idealmente alla sua presenza. Come lascia chiaramente intuire il numero sette, poi, i messaggi rivolti alle comunità risultano preziosi per la totalità della Chiesa; per questo, durante la lettura delle lettere le sette Chiese vanno pensate come raccolte attorno a Cristo, in modo che ciascuna possa

sce un movimento circolare, caratterizzato da un dialogo serrato che si sviluppa nella linea Cristo-Chiesa-Cristo: il discorso parte da Cristo, il quale si rivolge ad una delle comunità; il messaggio raggiunge la comunità, la quale viene spronata a muoversi, in modo da rispondere a Cristo, secondo le attese del suo cuore, e avvicinarsi così a lui; quest'ultimo, allora, si rivolge ad un'altra comunità, e così via, per 7 volte<sup>35</sup>.

Un altro elemento suggestivo è rappresentato dal fatto che in tutte e sette le lettere si ripete lo stesso schema letterario<sup>36</sup>, che può essere sintetizzato in sei punti:

- 1) l'indirizzo, preceduto dalla formula τῷ ἀγγέλῳ (...) γράψου ("all'angelo (...) scrivi")<sup>37</sup>;
- 2) l'autopresentazione di Cristo, che comincia con l'espressione τάδε λέγει ("queste cose dice")<sup>38</sup>;
- 3) il giudizio di Cristo sulla comunità, introdotto sempre da οἶδα ("conosco")<sup>39</sup>;
- 4) l'esortazione particolare<sup>40</sup>;

---

ascoltare anche il messaggio rivolto alle altre e sia, a sua volta, nelle condizioni di fare tesoro delle raccomandazioni che vi sono contenute."

<sup>35</sup> Le prerogative di questo movimento sono precisate in A. Vanhoye, *Structure and Message of the Epistle to the Hebrews*, Roma 1989, pp. 41-44.

<sup>36</sup> Cf. W.N. Lund, *Chiasmus in the New Testament. A Study in Formgeschichte*, Chapel Hill, Boston 1992<sup>2</sup>, pp. 321-411; M. Hubert, *L'architecture des Lettres aux Sept Eglises (Apoc. 2s.)*, "Revue Biblique" (RB) 67(1960), pp. 349-353; M. Oliver Roman, *El septenario de las Cartas a las Iglesias (Apoc. 1,4-3,22)*, "Commentary" (1976), n. 9, pp. 377-439; U. Vanni, *La struttura letteraria dell'Apocalisse*, Brescia 1980<sup>2</sup>, pp. 302-304.

<sup>37</sup> Cf. 2,1a.8a.12a.18a; 3,1a.7a.14a. È stato notato come questa espressione venisse utilizzata anche nei decreti imperiali: cf. D.E. Aune, *The Form and Function of the Proclamation to the Seven Churches (Revelation 2-3)*, NTS 36(1990), pp. 182-204.

<sup>38</sup> Cf. 2,1b.8b.12b.18b; 3,1b.7b.14b. Qui la prospettiva dell'autore è senz'altro suggerita dall'AT, dove la formula *כֹּה אָמַר אֲדֹנָי* ("così dice il Signore") si trova 432 volte, e in 290 casi essa viene tradotta nella LXX con *τάδε λέγει κύριος*. *A New Concordance to the Bible. Thesaurus of the Language of the Bible: Hebrew and Aramaic Roots, Words, Proper Names, Phrases and Synonyms*, ed. Cf. A. Even-Shoshan, Jerusalem 1997<sup>2</sup>, p. 521 e E. Hatch, H.A. Redpath, *A Concordance to the Septuagint and the Other Greek Versions of the Old Testament (Including the Apocryphal Books)*, Oxford 1897, Grand Rapids, MI 1998<sup>2</sup>, pp. 863-872. Questa espressione, quindi, viene ad assumere un significato tecnico, in quanto, soprattutto nell'ambito dei profeti, essa viene utilizzata per introdurre un messaggio o un insegnamento rivolto direttamente da Dio. Nell'Apocalisse, allora, essa precede in ogni lettera l'autopresentazione di Cristo, in modo da far comprendere che anche la sua parola ha la stessa portata e si pone allo stesso livello di quella di Dio.

<sup>39</sup> Cf. 2,2-4.9.13-15.19-24; 3,1c.8-11a.15-19a. Come lascia subito intendere l'utilizzo del verbo *οἶδα*, il giudizio sulla Chiesa non si baserà su un'acquisizione fredda e razionale di dati: Cristo "conosce" ogni risvolto, anche minimo, della vita delle sue comunità, in quanto le segue sempre con passione, condividendo la loro esperienza con purezza e trepidazione.

<sup>40</sup> Si può notare come questa esortazione, rivolta precisamente alla singola comunità, risulti facilmente riconoscibile, in quanto è caratterizzata dall'uso del verbo all'imperativo: *μνημόνευε, μετανόησον* e *ποίησον* ("ricorda", "ravvediti" e "compi", in 2,5a); *μηδὲν φοβοῦ* e *γίνου* ("non temere" e "sii", in 2,10); *μετανόησον* ("ravvediti", in 2,16); *κρατήσατε* ("tenete stretto", in 2,25); *γίνου, στήρισον, μνημόνευε, τήρει* e *μετανόησον* ("sii", "rin vigorisci", "ricorda", "conserva" e "ravvediti", in 3,2-3); *κράτει* ("tieni stretto", in 3,11b); *ζήλευε* e *μετανόησον* ("sii fervente" e "ravvediti", in 3,19b).

- 5) l'esortazione generale, anticipata dalla formula ὁ ἔχων οὖς ἀκουσάτω ("chi ha orecchio ascolti")<sup>41</sup>;
- 6) la promessa al vincitore, riconoscibile dalle espressioni τῷ νικῶντι oppure ὁ νικῶν ("al vincitore" o "il vincitore")<sup>42</sup>.

Già dall'analisi di questo schema traspare tutta la passione e il trasporto di Cristo per la sua Chiesa<sup>43</sup>. Egli, infatti, non si limita a ribadirle il suo amore, ma si aspetta che questo possa ricondurre al calore del primo incontro il cuore delle sue comunità e riesca, così, a trasformarle dal di dentro<sup>44</sup>. In tal senso, la sequenza dei punti nei quali si articolano queste lettere mette in evidenza l'animo e l'intento di fondo di Cristo.

Infatti, con l'*indirizzo* ripristina la relazione con la Chiesa e, tramite l'*auto-presentazione*, le ricorda chi egli è e quanto è importante per lei. Poi, nel *giudizio* ritorna con la mente all'iniziativa del suo amore e alla freschezza della risposta di lei, ispirata dallo stupore del primo incontro: è questo rimando che permette alla Chiesa di comprendere quanto abbia trascurato l'esperienza meravigliosa nella quale era stata introdotta e come si sia pian piano raffreddato il suo cuore. Ecco, allora, l'*esortazione precisa*: Cristo, conoscendo come nessun altro la situazione della comunità e la misura del suo affetto, le suggerisce gli atteggiamenti più appropriati, in modo che essa possa ravvivare il suo amore e tornare a corrisponderlo come all'inizio<sup>45</sup>. In tal modo, la Chiesa si troverà di nuovo nella condizione ideale, rimarcata dall'*esortazione generale*, per riscoprire la dolcezza del rapporto stretto con Cristo e, di conseguenza, potrà pregustare quella piena condivisione che le è stata promessa e che costituirà il vertice di questa relazione d'amore.

Come si può constatare, negli ultimi due punti non vi è più traccia della freddezza e carenze lamentate nei punti precedenti. Questo perché nel solco delineato dalle

<sup>41</sup> Cf. 2,7a.11a.17a.29; 3,6.13.22. Questa formula ricorre anche nei Sinottici, in modo particolare nel contesto delle parabole (cf. Mt 11,15; 13,43; Mc 4,9; Lc 8,8); tale fenomeno è sintetizzato in M. Dibelius, *Die Formgeschichte des Evangeliums*, Tübingen 1971<sup>6</sup>, p. 248. Nel contesto dell'Apocalisse, questa espressione non ha solo la funzione di esortare all'ascolto, ma vuole portare il destinatario del messaggio a coglierne il senso più profondo, per poi poterne fare tesoro nella propria vita; è il processo che viene sviluppato in U. Vanni, *La riflessione sapienziale come atteggiamento ermeneutico costante nell'Apocalisse*, RivBib 24(1976), pp. 185-197.

<sup>42</sup> Cf. 2,7b.11b.17b.26-28; 3,5.12.21. È interessante il fatto che negli ultimi due punti di questo schema Cristo si rivolga alla terza persona, mentre nei primi quattro punti usa sempre il discorso diretto, alla seconda persona singolare o plurale. Inoltre, si può osservare come l'ordine degli ultimi due punti risulti invertito nelle ultime quattro lettere; questo dato ci fa capire che alla fine la sequenza non è più così importante, in quanto la comunità, una volta rigenerata nell'amore di Cristo, è in grado allo stesso tempo sia di ascoltare in pienezza la sua parola (ἀκουσάτω) che di prendere parte alla sua vittoria finale (τῷ νικῶντι/ὁ νικῶν).

<sup>43</sup> Il fatto che gli scritti inviati alle sette comunità costituiscano in fondo un unico, intenso messaggio rivolto da Cristo alla Chiesa intera trova anche una conferma visiva nella congiunzione καί che, dopo la prima, collega tutte le lettere in una prospettiva unitaria. Cf. 2,8.12.18; 3,1.7.14.

<sup>44</sup> Questa dinamica, con l'azione di revisione e di rinnovamento attivata nelle comunità dal messaggio ricevuto, viene messa a fuoco nello studio di U. Vanni, *La parola efficace di Cristo nelle "lettere" dell'Apocalisse*, "Rassegna di Teologia" (RdT) 25(1984), pp. 18-40.

<sup>45</sup> È per questa ragione che i verbi si presentano qui all'imperativo: la comunità deve fare tesoro di tali consigli e non deve esitare a seguirne le indicazioni; da ciò, infatti, dipende la sorte della sua relazione con Cristo e, di conseguenza, la realizzazione delle proprie attese più profonde.

lettere è riconoscibile l'impronta di una vera e propria esperienza esistenziale progressiva: Cristo si rivolge alla Chiesa, per convincerla a superare ogni resistenza e ad abbandonarsi al suo amore; in tal modo, egli la potrà trasformare giorno dopo giorno a sua immagine, colmando ogni sua lacuna ed elevandola così ad una piena intimità con lui.

In questo senso, è particolarmente suggestiva la formula τῷ νικῶντι δώσω ("al vincitore darò"), che viene utilizzata nell'annuncio della promessa<sup>46</sup>. Il concetto di dono, che è implicito nel verbo δίδωμι ("dare"), lascia intendere infatti come permanga sempre un divario incolmabile tra la risposta della comunità e il livello ottimale che alla fine le verrà concesso di condividere: per quanto potranno risultare necessari ed encomiabili la sua volontà e il suo impegno, non saranno mai in grado da soli di raggiungere questa meta, se non incontreranno la grazia smisurata di cui Cristo ricolmerà con tutta la sua gratuità la Chiesa.

## 5. Conclusione

Il percorso che abbiamo compiuto ci ha offerto la possibilità di introdurci nel cuore del dialogo d'amore tra Cristo e la Chiesa, così come viene delineandosi nelle lettere alle sette chiese, e di percepire tutta l'intensità e il coinvolgimento crescente che caratterizza tale rapporto.

Quello che affiora in tutta la sua forza è la passione con cui Cristo cerca di conquistare definitivamente il cuore della comunità e di convincerla ad abbandonarsi al suo amore. In tal senso, l'analisi della struttura e della terminologia tipica di questo settenario evidenzia quanto questo disegno stia a cuore al Risorto e quali percorsi egli individui e suggerisca per la sua realizzazione.

Ripercorrendo questo dialogo, è possibile poi mettere in luce quei tratti quanto mai indicativi, che testimoniano ormai il riconoscimento non soltanto di un'intimità profonda, ma anche di un'appartenenza reciproca, e che si collocano proprio nel contesto antropologico tipico del legame tra due fidanzati. Lasciandoci condurre nell'intimità della relazione tra il Risorto e la sua comunità, infatti, si scopre fino a che punto l'autore si serva della dinamica legata al dialogo e al rapporto d'amore tra un uomo e una donna per descrivere l'amore di cui il Cristo ricopre la Chiesa. In un certo senso, è come se Giovanni guardasse l'amore umano e, dilatandone il valore a dismisura, con un prolungato salto di qualità, arrivasse a rivelare il mistero altrimenti indefinibile dell'amore di Dio, riversato senza pausa dal Risorto nel flusso del tempo e della storia.

Cristo, con la forza irrefrenabile del suo mistero pasquale, comunica e mette in atto questo amore nel cuore dell'uomo, legando quest'ultimo a sé nel vincolo sempre più profondo dell'appartenenza e della donazione reciproca. Quello che ne scaturisce è un vortice sempre più intenso, nel quale l'umanità fa di tutto per conformarsi a Cristo e al suo modo di amare, mentre quest'ultimo fa crescere progressivamente le sue qualità e potenzialità, facendole maturare verso la propria pienezza. Tale processo trova la sua visualizzazione e la sua espressione proprio nel settenario delle lettere, dove

<sup>46</sup> Cf. 2,7.17.26.

la comunità cristiana, stimolata sempre più dal Risorto, vede lievitare e perfezionarsi le proprie risorse umane e le proprie capacità relazionali, nella misura in cui cresce la capacità di corrispondere l'amore di Cristo.

È la dinamica che maturerà e troverà il suo compimento ultimo nell'attuazione della dimensione sponsale, che costituisce come il vertice di tale spirale d'amore, nel quale la Chiesa e il Risorto finalmente vengono a coincidere perfettamente. Ora, il dato più rilevante che si deduce dalle sette lettere sta nel fatto che il vertice escatologico, caratterizzato dalla comunione piena e definitiva con il Risorto, non costituisce una realtà che la comunità cristiana deve solamente attendere dall'alto, passivamente, ma è il frutto della sua risposta all'amore di Cristo<sup>47</sup>. Nella misura in cui la chiesa si volgerà incontro al Signore, impegnandosi a fecondare e a colmare sempre di più della presenza del Risorto ogni ambito della propria vita e della propria storia, si realizzerà il suo desiderio di unirsi a lui in una condivisione assoluta, rappresentata finalmente dalla condizione di sposa e dalla celebrazione delle nozze<sup>48</sup>.

### Bibliografia

- Aune, D.E., *The Form and Function of the Proclamation to the Seven Churches (Revelation 2-3)*, "New Testament Studies" (1990), n. 36, pp. 182-204.
- Biguzzi G., *I settenari nella struttura dell'Apocalisse. Analisi, storia della ricerca, interpretazione*, Supplementi alla Rivista Biblica 17, Bologna 1996.
- Bratcher R.G., Hatton H.A., *A Handbook on the Revelation to John*, UBS.HS, New York 1993.
- Brown R.E., *The Gospel According to John (I-XII)*, Assyrologische Bibliothek 29, Garden City, NY 1966.
- Cantore S., *Colui che ci ama (Ap 1,5)*, "Parola Spirito e Vita" (1984), n. 10, pp. 205-214.
- Danker F.W., ed., *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, Chicago-London 2000<sup>3</sup>; orig. Tedesco, W. Bauer, *Griechisch-deutsches Wörterbuch zu den Schriften des Neuen Testaments und der frühchristlichen Literatur*, ed. K. & B. Aland, Berlin-New York, 19886.
- Dibelius M., *Die Formgeschichte des Evangeliums*, Tübingen 1971<sup>6</sup>.
- Doglio C., *Il primogenito dei morti. La risurrezione di Cristo e dei cristiani nell'Apocalisse di Giovanni*, Supplementi alla Rivista Biblica 45, Bologna 2005.
- Even-Shoshan A., ed., *A New Concordance to the Bible. Thesaurus of the Language of the Bible: Hebrew and Aramaic Roots, Words, Proper Names, Phrases and Synonyms*, Jerusalem 19972.

<sup>47</sup> Nell'analisi offerta in T. Vetrari, *L'amore della chiesa...*, pp. 223-228, vengono indicate quattro coordinate, attorno alle quali prenderebbe forma la risposta d'amore della comunità cristiana: l'alleanza, intesa come "comunione intima e amorosa"; l'"attiva partecipazione in questa relazione"; un atteggiamento autentico di "fedeltà"; e, in ultimo, la "tensione verso l'incontro".

<sup>48</sup> Per una visione completa e dettagliata della tematica sviluppata in questo articolo, si rimanda a L. Pedroli, *Dal fidanzamento alla nuzialità escatologica. La dimensione antropologica del rapporto crescente tra Cristo e la Chiesa nell'Apocalisse*, Assisi 2007 e M. Meruzzi, L. Pedroli, "Venite alle nozze!" ..., pp. 131-151.

- Feuillet A., *Le festin des noces de l'Agneau et ses anticipations. Vue d'ensemble sur la mystique nuptiale de l'Apocalypse*, "Première Partie: Doctrine" (1987), n. 97, pp. 353-362.
- Feuillet A., *Le mystère de l'amour divin dans la théologie johannique*, Paris 1972.
- Feuillet A., *Un cas privilégié de pluralisme doctrinal: la conception différente de l'agapè chez Saint Paul et chez Saint Jean*, "Première Partie: Doctrine" (1972), n. 37, pp. 497-509.
- Garofalo S., *Lo Spirito e la sposa [Chiesa] (Ap 22,17)*, "Rivista di Vita Spirituale" (1979), n. 33, pp. 473-485.
- Giesen H., *Kirche in der Endzeit. Ekklesiologie und Eschatologie in der Johannesapokalypse*, in *Studien zum Neuen Testament und seiner Umwelt* 19, Linz 1994, pp. 5-43.
- Guthrie D., *The Lamb in the Structure of the Book of Revelation*, "Vox Evangelica" (1981), n. 12, pp. 64-71.
- Hahn F., *Die Sendschreiben der Johannesapokalypse. Ein Beitrag zur Bestimmung prophetischer Redeformen*, in G. Jeremias – H.W. Kuhn – H. Stegemann, ed., *Tradition und Glaube. Das frühe Christentum in seiner Umwelt*, Fs. K.G. Kuhn, Göttingen 1971, pp. 357-394.
- Hatch E., Redpath, H.A., *A Concordance to the Septuagint and the Other Greek Versions of the Old Testament (Including the Apocryphal Books)*, Oxford 1897, Grand Rapids, MI 19982.
- Hemer C.J., *The Letters to the Seven Churches of Asia in their Local Setting*, The Biblical Resource Series, Grand Rapids, MI – Cambridge, UK 2001.
- Hohnjec N., *Das Lamm – τὸ Ἀρνίον – in der Offenbarung des Johannes Eine exegetisch-theologische Untersuchung*, Roma 1980.
- Hubert M., *L'architecture des Lettres aux Sept Eglises (Apoc. 2s.)*, "Revue Biblique" (1960), n. 67, pp. 349-353.
- Infante R., *L'Agnello nel quarto Vangelo*, "Rivista Biblica" (1995), n. 43, pp. 331-361.
- Infante R., *L'Agnello nell'Apocalisse*, "Vetera Christianorum" (1995), n. 32, pp. 321-338.
- Jeremias J., *νύμφη, νυμφίος*, TDNT, 4, pp. 1099-1106.
- Laconi M., *Le lettere di Giovanni alle Chiese dell'Asia*, "Sacra Doctrina" (1981), n. 26, pp. 149-172.
- Lattke, M., *Einheit im Wort: Die Spezifische Beduetung von ἀγάπη, ἀγαπᾶν und φιλεῖν im Johannes-evangelium*, Studien zum Alten und Neuen Testament 41, München 1975.
- Lund W.N., *Chiasmus in the New Testament. A Study in Formgeschichte*, Chapel Hill, Boston 1992<sup>2</sup>.
- McIlraith D.A., *The reciprocal love between Christ and the Church in the Apocalypse*, Dissertationes ad doctoratum in Pontificia Universitate Gregoriana, Roma 1989.
- Meruzzi M. – Pedroli L., *"Venite alle nozze!". Un percorso biblico sulle orme di Cristosposo*, Cantiere coppia, Assisi 2009.
- Miller K.E., *The Nuptial Eschatology of Revelation 19–22*, "Catholic Biblical Quarterly" (1998), n. 60, pp. 301-318.
- Morgenthaler R., *Statistik des Neutestamentlichen Wortschatzes*, Zürich 1958.
- Muse R.L., *Revelation 2–3: A Critical Analysis of Seven Prophetic Messages*, "Journal of the Evangelical Theological Society" (1986), n. 29, pp. 147-161.
- Nusca A.R., *Liturgia e Apocalisse*, in E. Bosetti – A. Colacrai, ed., *Apokalypsis. Percorsi nell'Apocalisse di Giovanni*, Fs. U. Vanni, Assisi 2005, 459-477.
- Oepke A., *γυνή*, Theological Dictionary of the New Testament 1, pp. 776-789.
- Oliver Roman M., *El septenario de las Cartas a las Iglesias (Apoc. 1,4–3,22)*, "Commentary" (1976), n. 9, pp. 377-439.

- Pedroli L., *Dal fidanzamento alla nuzialità escatologica. La dimensione antropologica del rapporto crescente tra Cristo e la Chiesa nell'Apocalisse*, Studi e Ricerche, Assisi 2007.
- Pedroli L., *Il regno di Dio nell'Apocalisse*, in F. Manns – S.A. Panimolle – L. Pedroli – A. Pitta – L. Sembrano, *Regno di Dio nella Bibbia*, Dizionario di Spiritualità Biblico-Patristica 57, Roma 2011, pp. 248-289.
- Popkes W., *Die Funktion der Sendschreiben in der Johannes-Apokalypse. Zugleich ein Beitrag zur Spätgeschichte der neutestamentlichen Gleichnisse*, "Zeitschrift für die Neutestamentliche Wissenschaft" (1983), n. 74, pp. 90-107.
- Schnackenburg, R., *Il significato e la portata dell'Apocalisse*, in Id., *Presente e futuro. Aspetti attuali della teologia del Nuovo Testamento*, Le idee e la vita 62, Torino 1972, pp. 167-183; orig. Inglese, *Present and Future. Modern Aspects of New Testament Theology*, Notre Dame 1966.
- Spicq C., *L'amour de Dieu révélé aux hommes dans les écrits de Saint Jean*, Paris 1978.
- Shea H.W., *The Covenantal Form of the Letters to the Seven Churches*, "Andrews University Seminary Studies" (1983), n. 21, pp. 71-84.
- Vanhoye A., *Structure and Message of the Epistle to the Hebrews*, Subsidia Biblica 12, Roma 1989.
- Vanni U., *Dalla venuta dell'"ora" alla venuta di Cristo. La dimensione storico-cristologica dell'escatologia nell'Apocalisse*, "Studia Missionalia" (1983), n. 32, pp. 309-343.
- Vanni U., *Dal Quarto Vangelo all'Apocalisse. Una comunità cresce nella fede*, a cura di L. Pedroli, Orizzonti biblici, Assisi 2011.
- Vanni U., *Il cosmo nell'Apocalisse. Fenomenologia dell'incrocio di due culture. Dal primo mondo al mondo escatologico*, in G. De Gennaro, ed., *Il cosmo nella Bibbia*, Studio Biblico Teologico Aquilano, Napoli 1982, pp. 495-526.
- Vanni U., *Il simbolismo nell'Apocalisse*, "Gregoriana" (1980), n. 61, pp. 461-506.
- Vanni U., *La nuzialità nell'Apocalisse*, in Id., ed., *Mistero Pasquale e mistero nuziale*, Roma 2002, pp. 235-257.
- Vanni U., *La parola efficace di Cristo nelle "lettere" dell'Apocalisse*, "Rassegna di Teologia" (1984), n. 25, pp. 18-40.
- Vanni U., *L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia*, Supplementi alla Rivista Biblica 17, Bologna 1988.
- Vanni U., *La riflessione sapienziale come atteggiamento ermeneutico costante nell'Apocalisse*, "Rivista Biblica" (1976), n. 24, pp. 185-197.
- Vanni U., *La struttura letteraria dell'Apocalisse*, Aloi 8a, Brescia 1980.
- Vanni U., *Liturgical Dialogue as a Literary Form in the Book of Revelation*, "New Testament Studies" (1991), n. 37, pp. 348-372.
- Vanni U., *"Lo Spirito e la sposa" (Ap 22,17)*, "Parola Spirito e Vita" (1986), n. 13, pp. 191-206.
- Vanni U., *Un esempio di dialogo liturgico in Ap 1,4-8*, "Biblica" (1976), n. 57, pp. 453-467.
- Vetrali T., *L'amore della chiesa per il suo sposo nell'Apocalisse*, "Parola Spirito e Vita" (1985), n. 11, pp. 217-230.
- Zimmermann R., *Nuptial Imagery in the Revelation of John*, "Biblica" (2003), n. 84, pp. 153-183.

### Riassunto

È risaputo come l'autore dell'Apocalisse nutra una grande stima per la relazione d'amore tra un uomo e una donna, una relazione che si consolida e matura nel tempo, fino a confluire nelle nozze. In questo contributo, dopo aver preso in esame la terminologia tipica inerente la dinamica affettiva e sponsale, con un'attenzione particolare alle quattro ricorrenze del termine  $\nu\acute{\omicron}\mu\phi\eta$

---

(18,23; 21,2.9; 22,17), si mette a fuoco la sezione delle lettere alle sette chiese (1,9–3,22), evidenziando come il calore e l'intensità del rapporto d'amore tra Cristo e la Chiesa portino ad intuire la dinamica di un fidanzamento in atto.

### Summary

#### **“THE LETTERS TO THE SEVEN CHURCHES” (APC 1:9-3:22): THE PLOT OF AN ENGAGEMENT UNDERWAY**

It is well known that the author of Revelation has a great appreciation for the loving relationship between a man and a woman, a relationship that consolidates and matures in time, until it results in marriage. In this article, after considering the specific terminology inherent in the dynamics of love and marriage, with particular attention to the four occurrences of the word  $\nu\acute{o}$   $\mu\phi\eta$  (18,23; 21,2.9; 22,17), the article focuses on the section on the letters to the seven churches (1,9–3,22), showing how the warmth and the intensity of the loving relationship between Christ and the Church leads to identify the dynamics of an engagement underway.

**Keywords:** bride, bride groom, church, Christ, engagement, fiancé, fiancée, lamb, love, marriage, revelation, relationship, woman